

Quanto è costato non mettere la fiducia

di Innocenzo Cipolletta

La Legge Finanziaria per il 2008 è passata al Senato senza ricorrere al voto di fiducia. Questa è stata una palese vittoria del Governo Prodi e una sconfitta dell'opposizione: di Berlusconi in particolare, che aveva fissato persino il giorno in cui Prodi sarebbe caduto. Ma l'assenza del voto di fiducia, e quindi la Legge Finanziaria che ne è derivata, è stata anche una vittoria per il Paese? Credo proprio di no, e ora è opportuno fare con calma una riflessione per vedere se non sia meglio procedere con la fiducia per il futuro.

Sottoposta a centinaia e centinaia di votazioni, trafitta da una miriade di emendamenti, sospesa nell'incertezza della presenza dei senatori in aula, la Finanziaria ha conservato il suo nucleo centrale (e questo è un risultato positivo del Governo), ma è fortemente caratterizzata anche da un insieme di misure che poco hanno a che vedere con le necessità di bilancio del 2008 e che produrranno serie difficoltà al sistema economico e sociale.

E' così che la Finanziaria non è più il disegno organico originario voluto dal Governo all'atto della sua presentazione, ma è il prodotto spesso casuale delle pulsioni particolari di svariati parlamentari che hanno voluto incidere il loro nome su specifiche norme. Se la Finanziaria passata al Senato dovesse essere approvata alla Camera senza correzioni e senza altre modifiche, il Governo avrebbe difficoltà a gestire il Paese e finirebbe per portare avanti un progetto che in realtà non condivide. Lo stesso ministro dell'Economia si è visto interdire il suo piano di razionalizzazione volto all'accorpamento delle sedi periferiche della Ragioneria e del Tesoro, in seguito a un emendamento dell'opposizione passato grazie all'assenza di alcuni senatori della maggioranza.

Che dire poi di norme che poco hanno a che fare con la Finanziaria? L'introduzione della class action in questa legge è un non senso. Sulla class action c'era un disegno di legge in Parlamento che andava discusso per introdurre anche da noi uno strumento praticabile d'azione collettiva. Invece è stato presentato un provvedimento "a dispetto", che sarà difficilmente applicabile e finirà per ritardare, se non per evitare del tutto, l'adozione di una buona legislazione in materia.

La stessa norma che porta a 12 il numero massimo dei ministri e a 60 quello del Governo e che riguarderà la prossima legislatura (quindi senza alcun motivo che stia nella Finanziaria per il prossimo anno), è un provvedimento che non ha molto senso. Tutti auspichiamo che ci siano governi snelli, ma perché fissate un numero per legge e per sempre? E se il Paese avesse bisogno di 13 ministri? La norma, così come è stata concepita, è una prova di sfiducia dei parlamentari nei confronti dei stessi partiti di cui fanno parte. Ma, se c'è sfiducia, allora è certo che ci saranno anche mille modi per aggirare la norma stessa (come si è sempre fatto), con il risultato che trionferanno i furbi. Penso che sia meglio avere un Governo con 100 e passa componenti, che si qualifica da sé, piuttosto che un Governo che aggiri la norma del blocco dei ministri grazie ai molti fini giuristi di cui dispone il nostro Paese.

C'è poi il colpo inferto alla gestione della Pubblica amministrazione e delle imprese pubbliche. Aver determinato una procedura preferenziale per immettere in ruolo i cosiddetti precari e aver messo un tetto alle retribuzioni dei vertici e dei dirigenti per una variegata moltitudine di enti e imprese, è come aver stretto in una morsa micidiale, dall'alto e dal basso, le

imprese pubbliche. Sarà ardua e inefficiente la gestione di importanti servizi pubblici, che si troveranno a non poter scegliere i futuri nuovi assunti, mentre rischieranno di perdere i loro migliori dirigenti.

Nessuno di questi punti faceva parte della proposta originale della Finanziaria e quindi è da ritenere che il Governo non li ritenesse utili. Essi sono il risultato delle incursioni dei molti emendamenti passati per evitare di dover mettere la fiducia. Allora, non sarebbe stato meglio ricorrere alla fiducia? In effetti il voto di fiducia è, a mio avviso, il più adatto per l'approvazione della Finanziaria. Il Governo dovrebbe presentare al Parlamento la sua proposta di Finanziaria. Poi dovrebbe esserci una sessione in cui si esplicitano le ragioni delle scelte del Governo e si elaborano proposte di emendamenti da parte dei parlamentari. A questo punto il Governo dovrebbe rielaborare una nuova proposta di legge che riprenda quegli emendamenti che condivide, opportunamente modificati per renderli congrui con la sua proposta, e chiedere la fiducia su di essa.

Avremmo così una Finanziaria coerente con le scelte del Governo e praticabile. Se poi qualche parlamentare della maggioranza non fosse soddisfatto di qualche norma specifica, a lui di giudicare se votare a favore o contro su tutta la Finanziaria. Ora che la Finanziaria per il 2008 è passata al Senato e il gioco di forza, tutto politichese, è stato superato, sarebbe bene che il Governo riscrivesse la sua Finanziaria, accogliendo solo gli emendamenti del Senato e le proposte della Camera coerenti con le sue scelte, e su questa chiedesse la fiducia al Parlamento. Se la ottenesse, come è probabile, sarebbe una vera fiducia con la quale il Governo potrebbe realmente affrontare la gestione del nuovo anno.